

Werk

Titel: Contenente le cose più ragguardevoli vedute Nella Cina

Autor: Gemelli Careri, Giovanni Francesco

Verlag: Malachin

Ort: Venezia

Jahr: 1719

Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18

Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

Werk Id: PPN715014706

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN715014706>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=715014706>

LOG Id: LOG_0013

LOG Titel: Libro Terzo

LOG Typ: chapter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN715014269

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN715014269>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=715014269>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain these Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Georg-August-Universität Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen
Germany
Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Ritorno in Nancianfu per terra.

E Ssendo per metropo rigido il freddo di Pekin, determinai di partire, e ripigliare scrivendo il filo dell'interrotto diario.

Il Sabato 19. di Novembre adunque andai dal Padre Grimaldi, acciò mi facesse provvedere di tre mule per lo viaggio; che furono patteggiate dal suo servidore ogni una per cinque *lean*, e due *zien* d'argento raffinato di Cina, che val quanto sette pezze, e mezza da otto: prezzo vilissimo per un mese, e quattro giorni di strada.

Ebbe poi la bontà il suddetto Padre di farmi vedere molti bellissimoi istrumenti Ottici, per ingrandire; e moltiplicare gli oggetti; Geometrici per misurare; & Aritmetici, per moltiplicare, e sottrarre prestamente, senza bisogno di penna; da lui inventati per servizio dell'Imperadore, di tai cose studiosissimo. Mi disse, che nel palagio Imperiale stava riducendo a perfezione una macchina, per estinguere il fuoco, che a forza di uomini, e di vento, buttava l'acqua cento palmi in alto.

Questo Padre erano trent'anni, che dimorava in Cina; e come persona diletta dell'Imperadore, ebbe l'onore d'accompagnarlo quattro volte nella Tartaria. Avea egli corso per più parti del Mondo, da Europa in Cina, & indi di nuovo in Europa, accompagnato da varie disavventure. Rimase una fiata schiavo de'Malaj, perdutosi il vascello nello Stretto del Governador; nell'Indie di Portogallo più tempo stette assediato dal Savagì, con pericolo di perder la vita, e la libertà: e perciò non v'era uomo al Mondo, che potesse, più
di

di lui, dar buone notizie degli Imperj di Cina, e di Tartaria, e di tutta l'Asia: tanto più, che parlava perfettamente la lingua Tartaresca, e la Cinese. Io lo pregai, che procurasse di giovare il pubblico, dando in istampa qualche relazione delle cose da lui vedute: ma mi rispose, che, avendo letto (l'ultima volta, che passò in Europa) tante bugie; che s'erano pubblicate della Cina; per non rimproverar molti Autori di menzogna, s'era astenuto di dare alcuna cosa in istampa, come era stato suo proponimento di fare: particolarmente per gli Olandesi, che aveano stampata la loro solenne ambasceria al Gran Kam de'Tartari (della quale egli medesimo era stato l'Interprete appresso l'Imperadore in Pekin) con più bugie, che linee; in quello, che non appartiene alla delineazione della Città. Ciò era avvenuto, perche aveano seco menato per Interpreti, Cinesi delle Provincie Meridionali, che giammai non aveano veduta la Corte, ed inesperti della lingua Portoghese: onde, dimandati, o non sapeano le cose, o, sapendole, non poteano esplicarle: e così vennero gli Olandesi a scrivere il *quid pro quo*, interpretando la confusa favella degl'Interpreti.

La Domenica 20. andai camminando per la Città nuova; e passai poscia nella vecchia de'Tartari, per vedere il Tempio, chiamato *Tivàm-vàm-miao*, o Tempio di tutti i Re passati. Questo è un grande e magnifico palagio, con molti appartamenti, e cortili. L'ultima sala è così bella, e grande, e ben ornata, come quella del palagio Regale. Vi si vedono in ricchi Troni le statue di tutti gl'Imperadori, buoni, e cattivi, che sono stati in quattro mila cinquecento quaranta anni: dal primo, detto *Fo-hi*, fino all'ultimo, nomato *Xun-chi*, padre del regnante Imperadore. Questo tempio è situato nel mezzo d'una delle più belle strade della Città; nella quale, da' due lati, ove sono le porte del Tempio, si veggono due archi trionfali, ciascuno con tre porte maestose, e

de-

degne d'esser vedute. Tutti coloro, che passano per questa strada, di qualsivoglia qualità, giunti a gli archi, mettono, per rispetto, il piede a terra; e camminano così a piedi, sino passato il frontispizio del Tempio. Quivi fa il Re ogni anno infinite cerimonie, in onore de' suoi Predecessori: che troppo lungo, e rincrescevole sarebbe il riferire partitamente.

Il Lunedì 21. andai a prender congedo da' Padri della Compagnia, e in particolare dal P. Grimaldi; che, menatomi nella sua camera, mi fece vedere molte rarità; e fra l'altre una cintola, datagli dall'Imperadore. Ella era gialla, ch'è il colore Imperiale, con una guaina appesa, d'una pelle di pesce finissima, dove andavano riposti i due bastoncelli, ed altro, che usano i Cinesi a tavola. Non v'ha dubbio, ch'è un gran dono in Cina, poichè chi lo riceve, vien rispettato da tutti i Ministri, e da' Grandi, non che dal volgo: e ciascheduno a vista di tal colore, è di bisogno porsi in ginocchione, e toccar sempre colla fronte il suolo, sino a tanto, che colui, che lo tiene, non lo nasconda; come l'istesso P. Grimaldi venendo d'Europa, praticò in Canton con un Mandarino. Questi avea richiesto un'oriuolo al P. Xaime Tarin Valenziano, Missionario Riformato; e, non avendolo il povero Religioso, si sdegnò in tal maniera, che ardì di porre una dichiarazione nell'istessa sua Città, dove il Padre era Capo della Missione, nella quale faceva sapere: che la Religione Cattolica era falsa, e ch' insegnava un mal cammino per la salute eterna. Si commossero i Cristiani Cinesi a tal novità; e fattone consapevole il Padre, questi, coll'ardore Spagnuolo, andò nella piazza; e in vece di cassare, lacerò la dichiarazione del Ministro. S'infuriò alpramente il Mandarino (poiche in Cina sono venerati i loro ordini) e prese a perseguitare in tal modo il Padre Tarin, che obbligollo a ritirarsi in Canton. Passò in questo mentre il Padre Grimaldi, e venuto il Mandarino suddetto a fargli riverenza, come a persona tanto stimata dall'Imperadore: lo rice-

ricevè coll' estremità della cintola in mano, sgridandolo del mal suo procedere; della poco stima, che faceva de' suoi fratelli; e che avea ardimento di biasimar la Religione Cattolica, quando l'Imperadore tanto onorava i Cristiani, con quel dono. Die-
 de tante volte il povero Mandarino colla fronte a terra, che alla per fine gl'istessi Padri pregarono il Grimaldi, a non mortificarlo di vantaggio: onde fattolo alzare, gli disse, che per l'avvenire avvertisse, di trattar bene i suoi fratelli, se non voleva, che facesse l'Imperadore il suo mal procedere, e lo castigasse severamente, il color giallo, e la cintola così fatta, solo ponno portarsi dall'Imperadore, e da' Principi del sangue, natl per linea maschile, e da alcuno altro, per grazia speciale dell'Imperadore; perche quelli della femminile l'hanno rossa.

Mi fece il P. Grimaldi un passaporto dell'istesso tenore, che l'avea avuto Monsignor Sifaro, quando andò in Macao, per esser consecrato Vescovo di Nankin: con dichiarazione, che andando io a Fuki-
 Kien, a portar libri per servizio dell'Imperadore, niuno ardisse di molestarmi, a cagion dell'armi, e d'un Nero, che portava; anzi ogni possibile ajuto, e favore mi si somministrasse. Mi diceva il Padre suddetto, che sebbene in venendo alla Corte, non avea ricevuto alcun fastidio da' Governadori delle Città; nondimeno io tornando, forse mi avrebbon fatto del male: e che perciò mi faceva d'uopo il suo passaporto, stimatissimo, e ben conosciuto da tutti i Ministri dell'Imperio. Conservo anche oggidì tal passaporto in lingua Cinese, mercè di cui non ebbi, per lo cammino impedimento veruno. Il Leone mandato da Goa, come dissi nel terzo volume, non per anche era giunto alla Corte: nondimeno mi disse il medesimo Padre, che avea saputo, essersi imbarcato a Macao, a' 10. di Settembre; e che l'attendeva con impazienza, per presentarlo in suo nome all'Imperadore.

Per mezzo del P. Ossorio, mi provvidi a buon
 prez-

prezzo di considerabile quantità di muschio. *Quel* di Cina certamente è il migliore: e si può comprendere la sua attività da ciò, che, tenuto qualche tempo sotto al naso, ne fa uscir sangue: ed, avendone io posto una scatola dentro la mia ordinaria cassa da viaggio; le altre robe, che vi erano han preso un tale odore, che ancora non è possibile, con alcuna di esse, comparire in conversazione di Dame Europee. L'animale, da cui si fa questa spezie di muschio, e quanto un gatto. Dopo di averlo ucciso, lo pestano interamente dentro la pelle, nella quale lo lasciano putrefare. Quindi della stessa pelle fanno piccole borse, e l'empiono di quella carne, minutissimamente stritolata. I Cinesi ne fanno gran traffico: però spesso l'adulterano.

Dovendo partire il dì seguente, mi licenziai da' Padri tutti, rendendo loro grazie del buono trattamento fattomi. Mi diede il P. Grimaldi il Kalendario da lui fatto, per l'anno 1696. in lingua Tartaresca, e Cinese; e quattro altri libri in lingua Tartaresca, mi diede il suddetto Padre Ossorio Portoghesi, con una buona provvisione di cose dolci.

Stipulato, ch'ebbi col vetturale, e datogli quasi tutto il danajo del fitto delle tre mule (poiche in Cina, sia per acqua, o per terra, vogliono esser pagati prima) lo attesi il Martedì 22., sino a mezzo dì, per pormi in cammino; e montai poscia a cavallo, accompagnato dal servidore del Padre Grimaldi sin fuori la porta. Passai per la Villa di *Lupixau*, (che nel venire aveva lasciata a destra, per avere smarrito il cammino) non più di due tiri di moschetto lunga, e uno, e mezzo larga; però con buone mura, e due porte ferrate, assai ben fatte. Ivi vicino si passa il fiume (che noi avevamo passato a guazzo nel venire) sopra un bel ponte di pietra, lungo mezzo miglio, & adorno, ogni due passi, di belli Lioncini di pietra, per ambo i lati. Restammo la sera in *Lean xien xie*, dopo 70. ly di cammino. La cena, e'l letto furono malissimi; però io rimediai

al primo male con un buon fagiolo, compratomi in PeKin, non più d'un carlino della moneta di Napoli. Quivi trovai un Tartaro, servito da un lacchè, e da un paggio; e vari servitori, che doveano fare l'istessa strada; onde poscia andammo in compagnia.

Il Mercoledì 23. vicino la Villa di *Tan-tien* vidi una buona Pagode, detta di *Xienghensu*. Ella è serrata di alte mura, per un quarto di miglio, che ha di circuito: e tiene Conventi con più *Xoscian*, o Bonzi. Nella prima *Miau*, o Pagode era un'Idolo, sedente alla maniera Orientale, dorato tutto, con più Idoletti intorno le nicchie delle mura. Nella seconda erano tre donne, sedute sopra un lione, e due dragoni; il tutto a color d'oro. Quivi trovai di già imbandita la mensa, perche i Bonzi mangiano a buon'ora. Nella terza era un'Idolo, come un Briareo (sedente come il primo) perche oltre a' suoi piedi, ed alle mani, teneva 20. mani per ogni lato, e due piedi alzati in aria; e ben cinque teste una sopra l'altra. Vi erano più cortili, e stanze, per abitazione de' Religiosi, e vistosi alberi. Andammo a desinare nella Villa di *Lixoa*, e la sera, dopo 113. ly, venimmo in *Sanchin-xien*.

Il Giovedì 24. ripotammo nella Villa di *Pecuxa*. Prima d'entrarvi, vidi passare più Bonzi, che andavano a prender un morto; a due a due processionalmente, con una spezie di piviale sulle spalle; alcuni sonando certi loro istrumenti, ed altri portando ombrelle, con lunghe cortine di seta all'intorno, banderuole, ed altri ornamenti. Passammo poscia per la disabitata Villa di *Xiun Xyen*: e quindi per lo suo borgo, ben grande, e popolato; in mezzo al quale, sotto a due archi, erano più Idoli, e più Bonzi sacrificanti; per andar poi a divorar un'ottimo pasto, ivi da presso preparato da' parenti del difonto. Quivi restammo la sera, dopo aver fatto 80. ly.

Prima di nascere il Sole, il Venerdì 25. facemmo collazione nella Villa di *Cropecun*, a cagion del buon pesce,

pesce, che si truovane' circostanti laghi. Vicino il ponte si vede una famosa Iscrizione, fatta per lo passaggio dell' Imperadore. Desinammo quindi nel Borgo della Villa di *Ginchyen-xyen*, che non ha così buone piazze, e botteghe, come il borgo dell'altra Villa; ma solo è ragguardevole, per essere murato, per due miglia di circuito, con fosso pieno d'acqua. Dopo 120. ly, restammo in *Rescilipiu*.

Il Sabato 26. ci riposammo nella Villa di *Scian-Kelin*; e poi andammo a pernottare in quella di *Fuvian-y*, a capo di 120. ly. Avendo fatto lo stesso cammino nel venire, tralascio di notare le Ville, o, per meglio dire Citrà, allora nominate, sino a Nancianfu: e per ora farò menzione solamente di quelle, dove mi fermava mattina, e sera, colla distanza de'ly.

La Domenica 27. desinammo nella Villa di *Manxo*, e poi la sera fatti 130. ly, albergammo in quella di *Liuci-mian*. Si patisce gran freddo sù questa strada; non trovandosi nè carboni, nè legna: onde il nostro oste la sera bruciò erbe secche, e paglia, per apparecchiare la cena.

Il Lunedì 28. desinammo nella Villa di *Cuscipi*; e dormimmo in quella di *Jan-cioen*, dopo 120. ly di cammino. Il Martedì 29 parimente la mattina, stemmo in *Cautan-cen*; e la sera a capo di 110. ly, nel borgo della picciola Villa di *Scipin-xyen*.

Il Mercoledì 30. fummo a desinare nella Villa di *Tuncen-y*, e pernottammo in quella di *Chyen-xyen*, dopo 120. ly.

Il Giovedì, primo di Dicembre, venimmo nella Villa di *Xuangua-biena*; e la sera in quella di *Sciagocen*, non avendo fatto che 110. ly di strada. Si può dire, che facevamo viaggio sempre per un campo ben coltivato; tanta è la diligenza de' Cinefi nella cultura. Vedemmo quivi, che al vomero agguingono un'altra piastra rotonda di ferro, per meglio sritolar la terra.

La mattina del Venerdì 2. ci riposammo nel borgo della Villa di *Vuan scian-xyen*; e la sera, dopo

90. ly,

90. ly, restammo in *Cauxio*. Il Sabato 3. desinammo nella Città di *Jencifu*, assai ben popolata, e con buone botteghe; e circondata d'ottime mura, e da un fosso d'acqua. Abbonda tanto di fagianiani la Cina, che ne comprai quivi quattro per quattro carlini, e mezzo di Napoli. Dopo 60. ly, pernottammo nella Villa di *Tun-tan-tien*.

La Domenica 4. passammo per la Villa di *Zuxien* (picciolo luogo, senza cosa ragguardevole) e poi per lo suo borgo, dove era una buona Pagode. S'entra in prima in un luogo quadrato (i di cui lati sono ciascuno lungo un tiro di scoppietto) adorno d'alti cipressi; indi si passa in un' altro simile cortile murato, e con simili alberi; a fronte del quale si veggono tre porte, che conducono in altrettanti cortili, cinti anch'essi di mura. A quello di mezzo corrispondono tre porte, presso alle quali è un famoso epitaffio, sopra la tomba d'un Signore Cinese, sostenuta da un gran Coccodrillo: negli altri due cortili non vi è, che una porta. Entrandosi per quella di mezzo delle tre métovate, si truova un'atrio (eziandio con cipressi, che non mancano mai ne' Cimiterj Cinesi) che conduce alla principal Pagode. In essa, sono due grand'Idoli, uno nella nicchia maggiore, l'altro a sinistra: ed amendue stanno sedenti, riguardando un segno, che tengono nelle mani. Dalla testa pende loro un diadema all'antica, al quale, d'avanti, e da dietro, stanno appese filze di palle colorite. Quivi da presso è un'altra Pagode, quasi uguale; dove per Idolo sta una donna seduta, che tiene in testa, per ornamento, cinque uccelli scolpiti, in atto di volate, con coda lunga.

Entrandosi per la porta sinistra, si truova nell'atrio una Pagode; dove è un'Idolo seduto, con lunga barba, come si figura da noi il tempo. Più dentro un'altra, dove s'adora una figura di donna, simile alla mentovata di sopra; ma con tre soli uccelli: la dicono *Mamon*. Sono altre statue avanti la porta, e a piedi delle suddette; però tutte spaventevoli, ed

armate, come se fossero i gherri, per difender l'entrata. Tutte ugualmente sono fatte di loto, coperto di calce, o di gesso, con l'ossatura di legno.

Nella destra porta sono due altre Pagodi, ed altri cortili, con cipressi, ed Epitaffi; e due buone loggie coperte ne' lati. Venimmo a desinare in *Chyay-roy-tè*, dopo esser passati per la picciola Villa di *Vya*; che, quantunque ferrata di mure fangose, tiene un'ottimo borgo. Restammo la sera in *Sciaxotien*, dopo 120. ly.

Prima d'entrare in questo luogo, incontrammo moltissime mule cariche, con buona scorta di Soldati; e quindi una bara in ispalla a 30. uomini, sulla quale era una cassa, col corpo d'un Signor Cinese. In segno di ciò vi portavano legato sù un Gallo bianco (ch'è il color di lutto) secondo il costume; che alle volte si trasgredisce, non avendolo di tal colore. Veniva appresso una Dama, vestita di bianco, con un panno in testa dell'istesso colore, e portata da quattro persone entro una sedia, eziandio bianca. L'accompagnavano due fantesche, con cappello in testa, pure di color bianco, come le vesti, però col volto coperto d'un velo nero. Mi dissero, che colei era la moglie del morto. Seguivano circa venti lettighe, dentro le quali erano le donne del morto, accompagnate da molti soldati.

Il Lunedì 5. desinammo in *Sciacucian*, e restammo la sera in *Nivy*, dopo 120. ly di strada. E' sì abbondante il luogo di Lepri, che se n'ha uno per 20. zien, cioè per otto grani, e mezzo della moneta Napoletana.

Il Martedì 6. prendemmo riposo nella Villa di *Luyala*, dove è un lungo ponte sopra il fiume. Passato poscia in ischafa il rapido fiume di *Suceu*, venimmo la sera in *Sanpi*, dopo 110. ly.

Il Mercordì 7. di buon'ora posti a cavallo, venimmo a desinare in *Sensun*, e poi la sera a dormire in *Nansuceu*, dopo 120. ly. Nell'osterie vi sarebbe stata soba, per mangiar lautamente; ma i Cinesi, non volendo

DE I
alterare il
finare, e di al
l'Oste dall
però io
più di
mangiare e l
toto tempo
Giovedì 8. un
mi avea te
e perciò
Sanjian, d
Venerdì 9
ly di strada
Sabato 10
el per Nanc
Mayo in i
la alcuni vil
alterativa sta
perocchè la
nammo in C
lismo, e la
dopo 90. ly
si ha buone pi
onde vi si ven
con più stanze
eno fino al pri
le porte di que
na al piede, e c
che pelava c
Domenica 1
te i cavalli; o
ridotti, andat
to delle sue mu
e denno non vi
Deesi però ape
tione, e chillo d
pigli altrianni.
che case, perch
coltivati.

tendo alterare il solito pagamento, di sei grani per lo desinare, e di altrettanti per lo letto, e cena; faceano, che l'Oste dasse loro le peggiori galline, e carne di porco; però io le facea uccidere in mia presenza, pagandole più del solito; perche non posso in alcun modo mangiare la carne di animali, che siano uccisi da molto tempo.

Il Giovedì 8. una pioggia, simile a quella, che nell'andare mi avea tenuto a bada, mi trattenne nel ritorno; e perciò partimmo tardi; nè potemmo passare *Sancian*, dopo 50. ly.

Il Venerdì 9. desinammo in *Cucen*; e la sera, dopo 80. ly di strada, albergammo in *Leancen*.

Il Sabato 10. lasciai la strada di *Nankin*, ed avviai per *Nanciansu* a sinistra; passammo il fiume di *Xuayxo* in iscafa; nella quale ci condussero in ispalla alcuni villani (forniti di stivali), che all'una, e all'altra riva stanno continuamente per questo affare; perocchè la schafa non può accostarvisi. Tardi desinammo in *Ciancingoy*, Villa posta alla riva del medesimo, e la notte restammo nella Villa di *Fu-niansu*, dopo 90. ly. Ella, benchè senza mura, è grande, ed ha buone piazze. Vi sono eziandio Tribunali; onde vi si vede nel mezzo una sala ben grande, con più stanze di legno, l'una sopra l'altra; nondimeno fino al primo piano è tutta buona fabbrica. Nelle porte di questa sala erano più carcerati, con catena al piede, e con una grossa tavola quadrata al collo, che pesava circa cento libbre.

La Domenica 11. non si fece cammino, per far riposare i cavalli; onde, fatta prendere una sedia da' servidori, andai a vedere la Villa di *Xuancen*. Il circuito delle sue mura è di mezzo miglio in quadro, e dentro non vi ha, che casette, coperte di paglia. Deesi però sapere, che il lato, riguardante Settentrione, è chiuso dalle cime de' monti, ed è più lungo degli altri tutti. Da quella parte sono altresì le poche case; perche nel rimanente si veggono campi coltivati.

Il Lunedì 12. desinammo nella Villa di *Hyn-chien*; ed avendo poi tutto il giorno viaggiato per piani, e monti, la sera in fine restammo, dopo 90. ly, nella Villa di *Tinganzyen*. Il circuito delle mura non è più d'un miglio; ne in tutta la sua lunghezza v'ha, che una strada buona, dove si fa mercato; e vi sono buone botteghe, come ne' suoi Borghi.

Il Martedì 13. ci riposammo la mattina in *Cian-cian-yen*; e, camminando sempre per paesi piani, giugnemmo la sera in *Palen*. Per così buona strada però, le taverne sono molto cattive; e mi convenne dormire in una medesima stanza con un Tartaro; il quale, postosi a letto, si fece batter la pancia dal suo paggio, a modo di tamburo, a fine di prender sonno, e cotal musica replicossi la mattina tre ore prima del giorno. Si fecero in tutto cento ly.

Il Mercordì 14. si desinò nella Villa di *Lean-zyen* essendo passati prima per quella di *Tienpu*, (ben grande, ma aperta) dove si restò il Tartaro, amico d'esser battuto da' ragazzi. Uscendo da *Tienpu* incontrai un Mandarino, con grande accompagnamento. Precedevano gran carriaggi, custoditi da più soldati: venivano appresso molti famigliari, ed Officiali in sedia, alla sfilata, e paggi, e servidori a cavallo. Seguiva il Mandarino in una sedia, portata da otto persone, e circondata da quantità di soldati; che portavano molte bandiere picciole, e una grande; e in fine venivano molti altri soldati, e servidori, sino al numero di mille. Bisogna confessare il vero, che questi Mandarini si trattano affai più splendidamente, che qualsivoglia V. Re in Europa. Rimasi la sera, fatti 110. ly, nella Città di *Lucisu*; la cinta delle cui mura, intorniate d'acqua, è ben picciola; non essendovi, che un terzo di miglio da porta a porta. Vi sono non per tanto buone botteghe, e i borghi sono ben grandi.

Il Giovedì 15. per piani ben coltivati, giugnemmo a desinare in *Paxoy*; e la sera dopo cento ly, si venne alla Villa di *Taucen*; la quale, avvegnachè
senza

senza mura, è nondimeno grande, ed ha buone botteghe. Passato il suo fiume, sopra un ponte di barche, pernottammo nel borgo.

A buon' ora il Venerdì 16. passammo la Villa di *Luci-cin-xien*; serrata di mura, ma che non ha cosa di buono. Prendemmo riposo a *Nauzian*; e poi, fatto alquanto di cammino fra monti, uscimmo in un piano, tra valli abitate. In fine, avendo fatti cento ly, restammo in *Tacnon*.

Si truova fra questi monti una spezie di tartuffi, detti da' *Cinesi mati*; però piccioli, che hanno la figura d'una picciola rapa, e'l sapore di castagna fresca.

Il Sabato 17. camminato avendo per piani, e per monti, venimmo a desinare nella Villa di *Tun-cin-xien*. Ella è posta appiè d'alcuni monti; però è ben murata, e popolata, con buone botteghe; quantunque i borghi siano molto maggiori. Nelle botteghe di questi vidi appese, per la parte sottile, alcune rape, dentro le quali era germogliato il grano. Ciò facevano, ponendo dentro un forame, fatto nelle medesime, alquanto terreno, & innaffiandolo ogni giorno. Pervenimmo la sera nella Villa di *Tauceny* dopo 100. ly.

La Domenica 18. camminando fra selve di cipressi, e colleggiando le montagne a destra, andammo a desinare in *Siabuchen*; e quindi si passò in un piano di molte miglia, seminato di rustici abituri, e di vaghi giardinetti, e di poderi. Per manemmo la sera nella Villa di *Zenxyan-xyen*, serrata di basse mura (in parte dirupate) e con miserabili casette dentro: avendo fatti in tutto quel giorno 90 ly.

Per consimile strada il Lunedì 19. venimmo a desinare in *Seaucy-y*. Sul tardi passammo per la Villa di *Tayxu-xyen*: la quale da una porta all'altra è lunga due miglia. Nelle abitazioni non ha cosa, che appaghi l'occhio: vi sono bensì buone botteghe, dentro, e fuori i Borghi, i quali si veggono ben popolati, per lo commercio, che porta la navigazione

d'un picciol fiume vicino. Restammo la sera, dopo 95. ly, in *Fun-xian y*, ultima Villa della Provincia di Nankin, nella quale eravamo entrati da *Sucei*.

Il Martedì 20. entrammo in un'angolo della Provincia di *Huquam*, per piani coltivati, non lungi da monti. Si definò in *Tin-zan-y*, e la sera si pernottò nella Villa di *Xuan-may xyen*, cinta, per tre miglia di circuito, di mezzane mura, con buoni Borghi. Dentro vi erano botteghe non dispregievoli. Si fecero in tutto cento ly.

Dilungatici da' monti il Mercordì 21. e camminando per piani aperti, venimmo a desinare nella Villa di *Cuniungà*, posta alla riva d'un picciol fiume. Ella sebbene aperta, ha nondimeno buone botteghe. La sera restammo a *Sciauci-cheu*, dopo aver fatti 95. ly. Questa Città è posta alla sinistra riva del fiume *Kiam-xo*, ch'è il più grande della Cina, come altrove si è detto; e separa la Provincia di *Huquam*, da quella di *Kiansi*. La Città è picciola, senza mura, ma ben popolata, e con buone botteghe.

Il Giovedì 22. al far del giorno, si posero le mule, e la roba in una barca, e passammo all'altra riva. Si pagano 20. zien per lo passo d'ogni animale, ma non per le persone: e vi è Dogana solamente per le sorme, perchè le valige non le riconoscono. Il fiume sarà largo due miglia Italiane. Postici a cavallo, entrammo nella Città di *Chyu-chia fu*, situata alla destra riva del suddetto fiume. Le sue mura comprendono lo spazio d'otto miglia; però più che abitazioni, vi si veggono dentro molti campi. Il Borgo solo è ben grande, e circa tre miglia lungo, ornato di ricche botteghe, e ben popolato. Fra la Città, e 'l Borgo vi è un gran lago, dal quale esce un fumicello. Andammo a desinare in *Tunlueny*, luogo posto fra montagne, dopo aver fatti 60. ly. Non può immaginarsi la gran quantità di buon pesce, come Storioni, e simili, che si prendono ne' fiumi, e ne' laghi di questa strada: onde gli Osti, per dieci zien, e meno, danno il letto, e la cena di pesce, migliore, che se la daffero di carne.

Il Venerdì 23. continuando il cammino fra'montagne, prendemmo riposo la mattina ad *Uscimen*: e poi, passati per la picciola Città di *Tengan-xien*, (che sebbene in parte disabitata, vi resta pure qualche cosa di buono) giugnemmo la sera in *Ynanju*, dopo fatti 90. ly di strada.

Il Sabato 24. per piani coltivati, e per vaghe collinette, pervenimmo alla Villa di *Sinchyen-xien*; la quale parimente, benchè grande di circuito, è però in parte disabitata, nè vi si vede cosa ragguardevole. Si passò in ischafa il fiume, un miglio quindi discosto; e venimmo a desinare nella Villa di *Saniaru*, dove di nuovo passammo in barca l'istesso fiume, senza pagamento; essendo i barcajuoli pagati da' luoghi convicini. Si fecero quel giorno cento ly, e la sera restammo a *Coxoa*.

La Domenica 25. fatti 30. ly, giugnemmo in *Nancianfa*, dopo 34. giorni di viaggio, e 3213. ly da *Pekin*: e perchè la Città è circondata dal fiume, vi passai in barca, lasciando le mule dall'altra parte. Alloggiai nella Casa de' Padri Gesuiti, il di cui Superiore non era per anche tornato da *Canton*; onde solo, e molto malinconico, passai un tal giorno, quale si è quello della nascita di nostro Signore, senza ne meno sentir Messa, per difetto de' Sacerdoti. Sul tardi andai in un gran Palagio, appellato Scuola, o Accademia di *Confusio*. Entrato nella sala un de' miei servidori Cattolico si pose inginocchione innanzi al ritratto, che quivi era del Filosofo: ed avendolo io gravemente ripreso d'un simile atto, che mi sembrava Idolatria: mi rispose il melchino, che i Padri Missionarj della Compagnia permettevano, che ciò si facesse, come un'atto di venerazione civile; onde io mi tacqui, ricordatomi della questione, che per ciò avevano co' Vicarj Apostolici Francesi.

Si continua il viaggio fino a Kuan-zen, o Canton.

Fatta prendere da' servidori affitto una barca, per proseguire il cammino, cioè ch'eglino fecero per due lean, e sette zien, che sono quattro ducati, e 5. grani di Napoli, precedente autentica scrittura, in presenza di persone, deputate alle barche) il Lunedì 26. provvedutomi del bisognevole, partii prima di mezzodì. In tutto il giorno non si fecero, che 30. ly; onde ci fermammo la sera nella Villa di *Serim*.

Il martedì 27. si venne, dopo 50. ly in *Ciangutu*, Villa di poche case: ma il Mercordì 28. fatti 80. ly, ne bisognò restare in una spiaggia. Il Giovedì poi 29. ci fermammo nella Villa di *Xopu*, dopo 80. ly di cammino.

Venimmo il Venerdì 30. nella Villa di *Sciakianxyen*, ferrata di mura, anche sulla sommità de' monti. Si fecero solamente 80. ly, perche il vento era debole, quantunque i marinaj Cinesi, per farlo rinforzare, superstiziosamente facessero delle fischiate.

Il Sabato 31. un vento Settentrionale forte ci fece andare 140. ly; con tutto che si perdessero alcune ore di tempo, attendendo, che si rimettesse un poco; sicchè fu d'uopo, ch'io gli facessi partire a forza. Giugnemmo la sera in *Kinangfu*; e non avendo voluto andare nella casa del P. Gregorio Ybañes Franciscano, venne egli a vedermi nella barca; dove si trattene fino a mezza notte.

La Domenica, primo di Gennajo 1696. dopo 85. ly, rimanemmo la sera nella Villa di *Iuynsun*.

Il Lunedì 2. dopo 70. ly, giugnemmo nella Villa di *Pechiazun*. Si fece poco cammino, perche l'acque erano basse; quantunque al fiume di *Nanganfu*, in *Canceufu*, s'unisca un'altro, per lo quale si va malamente in *Fukien*.

Il Martedì 3. restammo nella Villa di *Huenlon*, dopo 120. ly : e'l Mercoledì 4. fatti solamente 70. ly, nella Villa di *Tauchian*.

A buon'ora giugnemmo in *Canceufu* il Giovedì 5. dopo 90. ly di strada. Lasciato un servidore nella barca, mi posi in sedia, e andai nella Chiesa de' Padri Gesuiti, in cui era Superiore il Padre *Grillon* Francese. Vi trovai il Padre *provana* da Turino, col quale era venuto da Goa; il Padre *Vanderbech* Fiammengo di Malines, e'l Padre *Amiani* Piemontese; soggetti ragguardevoli, destinati per la Missione della Cina. Fu grande la consolazione, ch'ebbi in questo incontro di tanti amici. La notte fu nella Chiesa gran concorso di Cristiani Cinesi, per la seguente Pasqua de' Re; e tanti furono gl'istrumenti, che toccarono, che io non potei prender sonno. A cagion della medesima solennità, non partii il Venerdì 6.

Il Sabato 7. a ora di Vespro; mi riposi in barca: ma non potemmo fare, che 20. ly, per le tortuosità del fiume; e ci fermammo nel borgo dell' istessa Città di *Canceufu*, detto di *Namen*, un miglio discosto per terra. Andai quivi a vedere una Pagode, in uno spazioso campo. Primamente si trova un' idolo cō due spade alle mani, e due altre statue allato. Nell'interiore Pagode, passato un cortile, si trova un grande Idolo dorato (con una spada in mano) posto nella nicchia maggiore, e due altre statue a' suoi piedi. Sopra il solajo ne sono quattro (due per fianco) bruttissime, e grandissime, armate, come se difendessero l'entrata.

La Domenica 8. giugnemmo nella Guardia, e Villa di *Kiunnin*, dopo 80. ly di cammino. Il Lunedì 9. rimanemmo la mattina nel *Tanfu*, o Guardia di *Jasutan*; e poi entrammo fra le montagne di *Nangansu*; dove il fiume è così tortuoso, che réde la strada per la metà più lunga, che se si facesse per terra.

Venimmo il Martedì 10. dopo ottanta ly, nella Guardia di *Lanzun*. Il Mercoledì 11. dopo settanta ly

ly, in *Nanganfn*, dove fui ospiziato dal P. Fr. Pietro della Pignuola del Mexico, Religioso Missionario di S. Francesco, che mi trattò assai bene: onde, senza farmi troppo pregare, vi rimasi anche il Giovedì 12. e' Venerdì 13. Presi affitto quel giorno tre sedie per cento sessanta zien l'una (una pezza d'otto si cambia in *Nanganfu* per mille, e più zien) e molti facchini, per portare le robe, a ragione di 80. zieni l'uno.

Il Sabato 14. di buon'ora accomiatatomi dal P. Pietro, mi posi in sedia, e fecimi portare sullo scosceso monte, per più di tre miglia, senza por piede a terra; che perciò solamente avrebbero meritato una pezza d'otto, non due carlini Napoletani. Circa il mezzo di questo monte, si vede una Pagode, che divide le due Provincie, e vi prendono possesso delle loro cariche il ViceRe, il *Cinchyum*, Generale della Milizia Tartara; e' *Titu*, Generale della Milizia del Paese; consegnandosi loro in detta Pagode, i suggelli da persone a ciò destinate dagli stessi Tribunali di Canton.

La Pagode (servita da' Bonzi) si divide in inferiore, e superiore. Nella prima sta sedente un'Idolo dorato, di figura gigantesca, e senza barba. I Cinesi, che assaiissimo lo venerano, lo dicono *Fu*, ed altri *Foè*. Sagliendo alcuni scalini, si truova nella superiore un'Idolo, detto *Vuen-scin fian*, con corona in testa, e un come manto Regale su gli omeri. La statua similmente è dorata, e sedente; e da presso ne tiene altre due in piedi. Entrandosi, a man destra, si vede la statua di *Cian-lao-ye*, che fu un gran Mandarino; oggidì venerato come Dio, e tenuto per Protettore de' Tribunali.

In tutta questa montagna, e nella vicina di *Nanyunfu*, nascono certi alberi piccioli, detti *Muscini* che producono un frutto, quanto una picciola noce rotondo, e nero; con alcuni semi dentro, da' quali spremuti si cava il migliore olio, che vi sia in Cina. Chiamano il frutto *Muzù*, e l'olio *Mu-yeu*, cioè olio d'albero, a differenza degli altri, che si fanno da er-

be,

be, e di varj semi, e servono per le lucerne, Sceso dalla montagna, incontrai varie truppe di soldati, e di altre persone ragguardevoli, che andavano in Nanganfu, all'incontro al Titù, che veniva a prendere il possesso della sua carica, per passare poscia in Canton. Poco dopo veniva la moglie d' un gran Mandarino, preceduta da molte persone a cavallo, e da Ministri di giustizia, con bastoni, e bacchette in mano; dell'istessa maniera, che sarebbe andato il marito; facendo fermare chiunque veniva a cavallo, o in sedia. Ella era portata in una sedia da otto persone, e seguitata da altre, nelle quali andavano le sue damigelle. Un suo figliuolo di tre anni, bizzarro, e spiritoso, andava solo a cavallo. Desinai a mezza strada: e, postomi poscia in cammino, giunsi a Nanyunfu, con due ore di giorno; non ostante, che mi fossi partito tardi, e le giornate fosser brevissime. Certamente i Cinesi, portatori di sedie, non cedono a un cavallo Tartaro, facendo di trotto cinque miglia ad ora. Contavano tal giornata per dodici leghe, però non furono, che otto, o 104. ly; facendo ogni lega di 13. ly. Ciò succede in tutti i cammini Reali, dove, per la mercede dovuta de' corrieri, i Cinesi fanno brevi ly, e in altre parti lunghi.

Il Padre Fr. Juan Nicolas de Ribera, Religioso Agostiniano, e Missionario Apostolico in detta Città, mi regalò con molta cortesia, e particolarmente di buona cioccolata; siccome anche avea fatto quello di Nanganfu. Essendovi scarsità di barche, perche s'aspettava il Titù; con difficoltà ne trovai a fitto una, sino a Canton, per 3300. zien, che sono tre pezze d'otto; quando in quella Città sogliono darlene per ogni una sino a mille, e mille e cento.

La Domenica 15. dopo desinare (ringraziato il P. Fr. Juan (mi posi in sedia, per andarmi ad imbarcare. Trovai una gran barca, che per la poc'acqua, ben sapea dover'esser pigra: ma perche mi trovai di già aver pagato il padrone, mi ebbi pazienza, e m'accommodai col tempo. Remavano due donne, assai

me-

meglio che gli uomini; non ostante, che tenevano i bambini sulle spalle. Passati i due archi del ponte (per sotto all'uno, e vicino all'altro) che fan comunicare i due piccioli borghi colla Città, dopo 20. ly, rimanemmo nella guardia di *Peyentan*.

Il Lunedì 16. non facemmo, che 60. ly, per la grandezza della barca, che si fermava dov'era poca acqua; onde ci restammo tardi nella Villa, e Guardia di *Xuan-tan*. Parimente il Martedì 17. rimanemmo nella Guardia, e Villa di *Sincian-scivy*, dopo 60. ly. Entrasi quivi in maggior fondo d'acqua, perche nella Villa di *Chianken* s'unisce col suddetto un altro fiume, che viene da' monti.

Giugnemmo in *Sciaceufu* a buon'ora il Mercoledì 18. dopo aver fatti 120. ly. Passai nella casa de' PP. Francesi; e, benche non vi si trovasse il Prete Missionario, fui ben ricevuto da' servidori. Postomi in sedia il Giovedì 19. andai vedendo la Città. Ella tiene buonissime mura, fatte in modo, che vi si può andare all'intorno sempre coperto. Il circuito è più di quattro miglia, senza i borghi. Le strade sono dritte, lunghe, ben lastricate, e con buone botteghe. Dall'estremità Meridionale della medesima entra un fiume navigabile, ad unirsi col grande, che viene da Occidente. Dopo desinare m'imbarcai nella porta di Mezzodì, con buon vento; ma essendo poscia cessato, non potemmo fare più di 40. ly, sino alla Villa, e guardia di *Peru*.

Il Venerdì 20. facemmo 110. ly, sino alla guardia di *Vansucan*; remando sempre le due donne, della medesima maniera, che i cinque marinaj. Continuando il buon vento Tramontana, il Sabato 21. facemmo 140 ly; onde la sera giugnemmo alla Guardia di *Xiaochèn*. Passato la Domenica 22. il secondo Stretto de' monti (dove è una Pagode grande, con altre picciole, fra le rupi, e l'ombra d'alti alberi) continuammo il cammino, con poco vento, ma con gran caldo, benche fossimo nel rigore del verno. S'osserva ciò nella Cina, per gli differenti climati. In
vici.

vicinaza de' monti Settentrionali, fassi molto sentire il freddo, fino a *Nanganfu*; e quindi il caldo verso Mezzodì. Sul tramontar del Sole incontrammo tre grandi barche, ben coperte, con varie bandiere, ed insegne, all'uso del paese, perche vi andavan dentro Mandarini. Usano anche i nostri Missionarj Europei di queste apparenze, per far la missione con frutto, e con decoro; perche i Cristiani Cinesi sono molto affezionati a tai pompe esteriori. Rimanemmo dopo 140. ly in *Quanti ken*, dove parimente si fermarono i suddetti Mandarini, che andavano incontro al *Titi*. Salutarongli i soldati, che gli stavano attendendo a terra, con più tiri di spingardi.

Intollerabile fu il caldo del Lunedì 23. Lasciata a sinistra, fra l'ombre d'infiniti alberi, la ben popolata Villa di *Seutan*, ci fermammo nella Guardia di *Lici-Iven*, dopo 100. ly di cammino. Quindi partitici il Martedì 24. quattro ore prima di giorno (a fine d'esser presto in *Kuan-censu*, o Canton, al parlare de' Portoghesi) prima di nascere il Sole, giugnemmo in *Fuscian*, Presa una sedia, andai a vedere il P. Capaccio, Missionario della Compagnia di Giesù; attraversando, per lo spazio di tre miglia, la larghezza della Città, per arrivarvi; e sempre fra buone, e ricche botteghe d'ogni genere di mercatanzia, e di vituaglie, e di ogni sorte di mestieri del paese. Questo luogo in Italia passerebbe per un Casale; essendo senza mura, e sottoposto a Canton. E' lungo cinque miglia, e tre largo; per mezzo passandovi il fiume; e corrisponde alle case di terra altrettanto numero di barche, ch'occupano tutto il canale. La governa un Mandarino, che non può determinar nulla, senza parteciparne i Tribunali di Canton: e per la milizia, vi assiste un'altro picciolo Mandarino d'armi. Dicono comunemente tutti i Missionarj, che *Fuscian* faccia un milione d'abitanti.

Licenziatomi dal Padre Capaccio, seguitai il cammino; e, grazie al Signore, dopo 80. ly, giunsi di ritorno in Canton; in tempo, che i PP. Missionarj di

S. Fran-

S. Francesco stimavano , che o fossi stato arrestato per istrada, o che avessi patito qualche travaglio in Pekin ; poiche a' PP. Gesuiti non aggrada, che colà passino Europei. Si confermava questa loro temenza dal non sapere io la lingua , nè i due servidori una sola parola Portoghese, per farmi intendere, nella mutazione di tante barche, e in sì lungo cammino per terra. Al che s'aggiungea la grave mia infermità, e debolezza, dalla quale giammai non mi riebbi. Dico tutto ciò, affinchè si sappia, che giammai i pericoli, e' disagi mi trattengono; ma, dispregiandogli tutti, alla fine, col Divino ajuto, gli superai: e per isperienza compresi, che dagl'invidiosi sempre si rappresentano maggiori di quello, che sono, per frastornare le imprese più gloriose. Contarono i vetturali da Pekin a Nancianfu, 3214. ly: e' Barcajuoli da Nancianfu a Canton 2179. che fanno in tutto 5392. ly, di 260. passi l'uno: che ridotti a miglia Italiana, ne fanno mille quattrocento, e due,

CAPITOLO III.

Anno nuovo Cinese, e celebre festa delle Lanterne.

E Ra io venuto in Canton, risoluto di passare in *Emuy* della Provincia di Fukien, e quindi imbarcarmi per Manila: ma perche ritrovai di già tornata la folla di Canton, e poi nel porto di Macao un vascello dell'istessa Isola; mutai pensiero, e attesi l'imbarco su'l medesimo: tanto più, che nell'istessa Casa de' PP. Francescani, trovai tre Spagnuoli, che erano venuti in Canton ad impiegare cento ottanta mila pezze d'otto, portate dal vascello. Con essi adunque contratta amistà, io mi ridea della maraviglia; che si faceano della mia intrepidezza, nell'esser passato in Canton, senza pagar passaporto, e poi in Pekin; quando lo *Xupu*, o Doganiere avea loro tolto trenta pezze per lo passo.

Vennero molti amici il Mercoledì 25. a rallegrarsi meco

meco del mio felice ritorno: onde il Giovedì 26. per non aver simile complimento, andai vedendo la Città, e' preparamento della festa del nuovo anno.

Si serraron le porte della Città vecchia, detta *Laucin*, il Venerdì 27. per tema di sedizione; visitandosi sino alle sedie dalle guardie delle porte. Fu carcerato uno, che dissero essere Capo di sediziosi, con venti complici; e tuttavia si continuavano le diligenze, per assicurarsi degli altri; perche si temea, che, con gran numero di barche, non venissero ad assediare Canton. Certamente egli è oppresso il popolo da tante imposizioni, e taglie, dopo il Governo del Tartaro, che non puo lungamente durar la pace in Cina.

Il Sabato 28. partì per Europa M. r de Sesse, Prete Francese, e Missionario Apostolico in Cina. La Domenica 29. si continuarono le diligenze contra i sediziosi, non solo nella Città vecchia, ma anche in *Sancin*, o nella nuova.

Il Lunedì 30. presa una barca, passai dall'altra parte del fiume, a vedere una famosa Pagode. Alla porta del primo Cortile trovai due statue gigantesche per parte, come se custodissero l'entrata. Nella seconda porta del secondo Cortile quattro simili, orribili a vedere; una delle quali tenea nelle mani come una chitarra. Dirimpetto era una gran Pagode, nella nicchia maggiore della quale si vedeano sedenti tre Idoli dorati, di smisurata grandezza. In ciascun de'lati ve n'erano otto altri, fatti di gesso colorito; e più dietro uno di bronzo. Ne'lati del Cortile erano due altre Pagodi, in ciascuna delle quali era un grande Idolo in piedi, di color d'oro, ben lavorato. Nel terzo cortile era una picciola piramide di marmo, alta 39. piedi, con figure intagliate da per tutto; e dietro di essa un'altra Pagode, con più Idoli. All'intorno l'edificio erano le stanze per dugento Bonzi, che vivono delle rendite della Pagode.

Il *Cin-yue*, o anno nuovo Cinese comincia dalla nuova

nuova Luna, che cadde più vicina a' cinque di Febbrajo, o al decimoquinto grado d'Aquario; che divide in due uguali parti lo spazio fra' due punti dell'Equinoziò, e del Solstizio: e in tal dì, secondo essi, entra il Sole in un segno, che chiamano, *Lie-cium*, ovvero il risorgente di Primavera. Contano dodici mesi lunari; uno detto picciolo, di ventinove dì, e l'altro grande, di trenta: e ogni cinque anni torna l'intercalare, con una giunta degli avanzi passati; onde poi vengono ad agguagliarsi co' solari. Le settimane le dividono, come noi, secondo il numero de' pianeti, a ciascun de' quali assegnano quattro loro proprie costellazioni, una per dì: tal che dopo quattro settenarj ritornano alla prima.

Contano il dì da mezza notte a mezza notte, dividendolo in 24. ore, come da noi si fa, le quali tutte hanno il loro nome, e'l loro carattere particolare. Altre volte il divideano in dodici parti, e ciascheduna di queste in altre otto: di modo tale, che tutto il giorno naturale era diviso in 96. parti. Però sopra i loro antichi quadranti solari si vede segnata di quattro in quattro divisioni una specie di avanti-quarto, che faceano insieme ventiquattro particelle, la di cui somma era uguale alle quattro divisioni generali, affinche il circolo fosse così diviso in 100. parti eguali. Dopo la riforma del Calendario, fatta da' PP. Missionarj, i loro quadranti son quasi come i nostri, quantunque d'ogni due ore ne facciano una parte del giorno, che tutte XII. hanno i loro nomi particolari; i quali, uniti a dieci altri vocaboli, inventati a capriccio, fanno, combinati insieme, una specie di rivoluzione di 60. parti, da cui prende norma il loro Cielo, per dinotare la differenza degli anni. Fra le parti del giorno naturale ne han tre osservatissime, e di gran misterj, per la positura del Cielo, che dee loro corrispondere. La prima si è il punto della mezza notte, perche in esso dicono, che fu creato il Cielo: poi la seconda, e la terza; perche in quella ebbe essere, e
forma

forma la terra, e in questa l'uomo.

Il Popolo minuto non si cura di tante cose, ma si regola col nascere, e col tramontar del Sole, e coll'ora del mezzodì; e quanto alla notte, le campane, e'l tamburo, detto di sopra, servono di oriuolo.

Attribuiscono i Cinesi la mancanza de' Pianeti al Dragon Celeste: dicendo, che per troppo fame addenta talora il Sole, e la Luna, onde vengono gli Ecclissi, ne' quali perciò fanno gran rumore, a fin che si ritiri il sognato Dragone.

Cadde questo nuovo anno Cinese a' 3. di febbrajo giorno di Venerdì: onde parve bene a' Missionarj Apostolici dispensare a' Cristiani Cinesi i cibi di carne, come anche nel seguente Sabato; perche altrimenti s'avrebbero da per loro tolta la licenza. Faccagione tal dispensazione di nuovi disturbi fra il Vescovo di Macao, e' Vicarj Apostolici Francesi; mentre, avendola quegli mandata, per esercitare questo atto di giurisdizione; i Vicarj risposero, che non ne avevano di bisogno, perche dalla Santa Sede Apostolica tenevano facoltà di ciò fare.

Il Martedì 31. andai prendendo piacere per la Città, tutta superbamente apparsa, e risonante d'allegrezza; essendosi di già serrati i Tribunali, e posto sotto chiave il suggello Regio, molti giorni prima, in tutto l'Imperio, per dar luogo a questa gran festa. Non vi è ora, o di determinato, così per chiudersi, come per aprirsi il suggello, e' Tribunali; ma si segnano dalla Corte, colla direzione degli Astrologi, acciò l'Imperadore ripigli a regnare nel nuovo anno, in giorno, & ora di benigno influsso. Sierrarono perciò quell'anno 1966. a' 22. di Gennajo, ad ore 21. Come che in questi giorni non si regge giustizia, è molto pericoloso l'andar viaggiando; uscendo allora fuori i ladri, per la sicurezzza di non potere esser subito castigati. Per altro nelle strade, in tal tempo, si raddoppiano le guardie, per prendere tai ladri; ai quali si differisce il castigo sino all'aprirsi de' Tribunali.

Ogni miserabile, sul principio del nuovo anno, si veste d'un'abito nuovo; cuopre di nuova carta le finestre di sua casa, e le pareti; rifà gli epitaffi, e l'iscrizioni, che sono nella medesima; ne lascia di farsi buona provvisione di vino, e di roba da mangiare, per banchettare con gli amici.

La sera del Mercordì, primo di febbrajo, andai, accompagnato da' servidori di casa a vedere la quantità di lumi, che si vedevano per tutta la Città.

Il Giovedì 2. ultimo dell'anno, si principiarono le solennità del nuovo, per dar commiato al vecchio. Elleno sono le seguenti. La sera, in tutte le case, i figli avanti al Padre, e alla Madre; il fratello minore al maggiore, il servo al Padrone, genuflessi, battono la fronte a terra; e fanno le cerimonie, secondo l'uso del Paese, altrove riferito. Le Donne fra di loro fanno lo stesso: poiche in Cina è così vietata la comunicazione delle donne, ch'il suocero giammai non può vedere la nuora nobile; e solamente in tal dì va col figlio, a far questo ufficio. Prima però di esiggere questo debito da' figli, i padri di famiglia lo rendono a' loro maggiori; battendo tre volte la fronte a terra avanti la tabella de' medesimi morti (cioè del padre, dell'avo, e del bisavolo) e bruciando odori. Si sollazzano il resto della notte in mangiar, bere, giuocare, & in altri passatempi.

La mattina del Venerdì 3. ben di notte, i più scrupolosi andarono nelle Pagodi di loro divozione, a batter la fronte, e bruciare odori, e di quelle corde, fatte di cortecce d'albero peste. Sogliono passare poscia a far le visite a gli amici: a' quali basta lasciare scritto, in un pezzo di carta rossa, esservi perciò andato: e ciò per togliere la soggezione de' complimenti nel ricevere. I parenti però, e gli amici di stretta confidenza si vedono; nè nelle loro visite alcuno può scusarsi di bere tre bicchieri di vino di riso: e così chi ha molti parenti, ed amici, per molto che sia uscito di casa composto, vi torna colla testa carica, e vacillante. Dissi composto, perche in questi dì i Cine-
si van-

svanno, come tanti Religiosi, senza punto scomporsi; avendo opinione, che ridendo, piangendo, giocando, e facendo leggerezze, tutto l'anno poi s'abbia inchinazione a far lo stesso. In fine questo principio del nuovo anno si sollemnizza con iscambievoli visite, crapule, ed allegrezze; sentendosi, per tutti i tre giorni, un tedioso rumore di tamburi Cinesi, e d'altri istrumenti; non meno che di fuochi artificiali (de' quali si parlerà appresso) . Consumasi molto danajo in polvere, e in carta; tanto per porre alle case, quanto per bruciare nelle loro Pagodi, dopo il sacrificio, ed offerta di carne, di galline cotte, e di frutta; che poi riportano a casa, per mangiarle con gli amici.

L'istessa mattina de' 3. di buon'ora andai a vedere una gran freddura, secondo il mio genio; nell'opinione però de' Cinesi stimata gran cosa. Uscito fuori la porta di Laucin, dalla parte d'Oriente, trovai una gran vacca di terra colorita, circondata da una infinità di Cinesi; i quali, con lunghi bastoni, rottala (in che consiste la solennità della festa) fecero a pugni, a chi meglio poteva avere le picciole vitelle, della stessa materia, che erano nel ventre di quella, e ciò in ricordanza d'un antico loro Imperadore, che il volgo crede, si fosse convertito in vacca; la quale non era buona, che per l'aratro. Mi dissero, che le vitelle le presentavano poi a' Signori, per averne buone mancie.

Nel ritorno entrai a vedere due ben grandi Pagodi; la prima fabbricata in onor di *Cianloye*; Deità, per cui stanno sempre avanti la porta del Tempio cavalli in ordine; perche con essi, narrano, che faceva mille leghe il giorno. Vi sono anche, per gli cortili, molte statue di gesso di varie, ed orribili forme. A capo della Pagode sta il suddetto Idolo *Cianloye* sedente, e tiene in testa un come diadema. Trovai molti Idolatri, che stavano offrendo carne apparecchiata, e frutta; bruciando odori, e carte, da convertirsi in oro, ed argento, per servire a' loro

Morti. Prendevano altri un pezzo di legno, partito in due, e quelle parti buttavano in aria. Se cadevano a terra una, o tutte due dalla parte superiore, era buon segno, e che l'Idolo stava bene con essi; ma se la corteccia era voltata verso il Cielo in amendue, era cattivo presagio. Tante volte però le gittavano, che alla perfine avevano da cader le legna a lor gusto. Altri rivolgendo molte legna, insieme ligate, ne tiravano uno, per sapere la buona, o mala influenza; e ripetevano ciò fino a tanto, che ne veniva uno, con segnale fortunato.

La seconda Pagode era vicina al palagio, che già fù del Regolo, & allora serviva al Capitan Generale de' Tartari. Si divide in tre, l'una dietro l'altra. Nella prima vidi tre Idoli nella nicchia, con testa scoperta, e sul suolo altre statue molto grandi. Nella seconda erano medesimamente tre Idoli nella nicchia, e quattro ne stavano nel suolo a' fianchi. Nella terza erano cinque orribili figure sul suolo, e nella nicchia un grande Idolo, a color d'oro, e un'altro più picciolo.

Incontrai, in ritornando a casa, quantità di Mandarini in sedia, e a cavallo, vestiti di abiti ricchissimi; ne'qualierano ricamate l'insegne del loro ufficio, e grado. Andavano eglino a fare le solite adorazioni nelle Pagodi; e poi c'ia a far le visite a' loro amici.

Il Sabato 4. coloro, che avevano ricevuti i complimenti per l'anno nuovo, presero a restituir le visite in persona, o colle carte rosse all'uso del paese. Ciò s'intende de' Mandarini inferiori; perche i cinque maggiori le ricevono, e le restituiscono per mezzo de' Mandarineti, o altre persone del loro Tribunale e solamente fra di loro si visitano di persona. Questi cinque principali Ministri di Canton, sono il Fuyen o Vicere; il Puciensu, o Diputato per l'esazione de' tributi Imperiali di tutta la Provincia; il Zianchyun, o Generale della milizia Tartaresca; e due suoi compagni, detti *Turun*, che chiamansi, braccia dritto, e
fini.

sinistro del suo corpo: e questi sono d'uguale autorità; essendo portati in sedia da otto persone, col tamburo Cinese avanti, battuto con 13. colpi.

La Domenica 5. nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli vennero molti Cristiani Cinesi, a far le loro divozioni.

Il Lunedì 6. mi invitò in casa un mercante Cinese: però mi diede troppo a buon'ora il desinare, secondo il lor costume. Erano nella mensa da venti deschetti di differenti frutta, e cose dolci, ed altri con polli, e carne di porco.

Il Martedì 7. andai a vedere il Vece-Provinciale de' Missionarj Agostiniani, ch'era venuto a favorirmi nel mio ritorno: ma il Mercordì 8. convenne a me stare in casa; perche vennero molti amici a darmi il ben venuto, nè potei far di meno di ricevergli. Andai il Giovedì 9. a vedere il Padre Turcotti, Superiore de' Padri Gesuiti di Canton.

Il Venerdì 10. andai a diporto in barca per lo canale. Il Sabato 11. parimente andai nella Città nuova, col l'Interprete, che trovai molto curioso di veder l'Europa, ed avrebbe voluto venir meco. La Domenica 12. desinai col V-Provinciale de' Padri Agostiniani, che mi trattò assai bene.

Il Lunedì 13. poi andai vedendo i preparamenti, che per tutta la Città si facevano, per la festa di *Lumchuen*, o delle lanterne; siccome quella, ch'è una delle principali de' Cinesi, e si comincia nella metà del primo mese dell'anno; e veramente vi trovai invenzioni maravigliose. Narrano i Cinesi l'origine della medesima, della maniera seguente. Dicono, che non guari dopo lo stabilimento del loro Imperio, un Mandarino, amato dal popolo, per le sue virtù, perdè nella riva d'un fiume una sua figlia, ch'egli amava grandemente; ed essendo andato cercandola lungo la riva, tutti, per lo grande affetto, che portavano, lo seguirono, con torchi accesi, e lanterne, piangendo con lui: ma, benchè l'avessero lungo tempo ricercata in tutte le parti della riva (del-

Novell
Relat. de
la Chine
du P. Ma
gaillan. c.
6. p. 132.

la medesima maniera, che Cerere la sua figlia Proserpina) giammai non la trovarono. I Letterati poi ne assegnano altra origine, ne' loro libri: cioè, che tre mila, e cinquecento anni addietro, regnando l'ultimo Re della famiglia *Hia*, nominato Kie; uomo crudele, e in tutto dato alle sensualità: essendo un giorno colla sua Regina più amata, si lagnava, che i piaceri di questa vita erano poco durevoli; che vi erano pochi, che viveano cento anni: che, essendo così veloce il tempo, non potea rendersi satollo di quei piaceri, che tanto amava; e biasimava finalmente la natura, come rigorosa, e crudele. Vedendolo in tali angoscie la Reina, gli disse: Io sò un tal modo, per prolungare il tempo, che basterà per soddisfarevi. Fate d'un mese un giorno, d'un'anno un mese; e così gli anni, i mesi, e i giorni saranno sì lunghi, che, vivendo dieci anni, voi avrete cento anni di piacere, e di gioja. Persuase quindi l'insensato, e sensuale Imperadore, a fare un palagio, nel quale non fossero nè porte, nè finestre, onde potesse entrar lume. Poi vi fece porre oro, argento, pietre preziose, ed altro ricco mobile: v'introdusse quantità di fanciulli, e di bellissime donne, tutti nudi; e per fine vi si sepellì ella, e'l marito vivi, e sani; non con altro lume quivi trattenendosi, che di torchi, e di moltitudine infinita di lanterne, in luogo di Sole, di Luna, e di pianeti. Vi stette un'anno intero l'Imperadore kie, coll'impudica Reina, dandosi a tutte sorti di piaceri disonesti; e dimenticatisi del tempo, de' Cieli, e d'ogni altra cosa, (fingendosi nuovi tempi, e nuovi Cieli ideali) eziandio della lor Corte, e dell'Imperio.

Da queste pazzie, e da altre crudeltà mosse i sud-diti, scossero il giogo; ed elefferò, in suo luogo, l'Imperadore *Chimcam*, capo d'una nuova famiglia. Dopo la morte di Kie, distrussero il suo palagio, e cassarono tutte le sue ordinanze; fuorchè l'invenzione delle lanterne, e de' torchi, che conservarono, per celebrare la suddetta festa.

Rac-

Raccontano ancora certi altri dolci di sale, che circa due mila anni dopo, un'altro Imperadore della decima famiglia, chiamata *Tam*; tanta era la fede, che prestava a un saltimbanco, della setta di *Tacsu*, (che fa professione d'ingannare il Mondo, colle operazioni chimiche; promettendo un'infinità d'oro, e d'argento; una vita, quasi eterna, e di far in pochi momenti volar le montagne d'un luogo in un altro) che un giorno gli disse, che avea desiderio di vedere le lanterne accese della Città di *Tam-cheu*, nella Provincia di *Nan Kin*, che erano le più belle, e le più celebri di tutto l'Imperio; e la festa si dovea fare la notte seguente. Rispose il Mago, che la stessa notte gli avrebbe fatto fare un tal viaggio, vedere le lanterne, e ritornare alla Corte, con ogni piacere, senza esporfi ad alcun inconveniente. In fatti, comparvero, poco tempo dopo, in aria carri, e Troni, fatti di nuvole, che sembrava fossero velocemente tirati da cigni: e sopra di essi posstifi il Re, e la Reina, con gran novero di dame, e di musici del palagio; in un batter di ciglio, giunsero a *Yam-cheu*, che dalle nubi distese fu coperta tutta intera. Vide il Re le lanterne; e per ricompensare a' cittadini il piacere preso nella loro Città, fece fare una sinfonia da' suoi musici; e quindi ritornosene in un momento alla Reggia. Un mese dopo, secondo il costume, venne un corriere da quella Città, con lettere contenenti ciò, che la notte delle lanterne si era quivi veduto.

Dicono in fine, che cinquecento anni addietro vi fu un Re, della famiglia *Sum*, che avea per costume ogni anno in tal tempo farsi vedere per otto notti, familiarmente da tutti i Grandi, e Signori, a porte aperte; facendo loro godere delle vistose lanterne, de' fuochi artificiali, e della soave musica, che facea fare dentro il suo palagio: che è quanto raccontano i Cinesi dell'origine, & dell'accrescimento della festa delle lanterne.

Il Martedì adunque 14. di febbrajo, e 12. della

Luna Cinese, andai di notte vedendo per la Città di Canton questa celebre festa. In ogni contrada di essa era collocata qualche figura de' loro Idoli; intorno alla quale vedeansi più persone travestite, chi da donna, e chi in altra forma; con abiti, e maschere stravaganti, e varj strumenti nelle mani. In cotal forma andavano anche camminando per la Città sopra asini, o a piedi (come si usa nel Carnasciale in Italia) preceduti da una lunga processione di lanterne, appese ad alti legni. Elleno erano di figura esagona, ovvero di sei lati, fatte o di carta, o di tafferà di varj colori; e con figure diverse d'animali, come pesci, cani, cavalli, lioni, ed altro, che col lume era molto dilettevole a vedere: ciò che era tutto accompagnato da strepitosi strumenti di bronzo, e da tamburi. Il bello si era, che alcuni andavano nudi, per fare più al naturale la loro rappresentazione.

Il meglio però di tal festa si vede nelle Pagodi, e ne'palagi de' Signori, dove si fanno lanterne, che costano quindici, e venti do ppie; e in quelli de' Vicerè, e de' Principi, che non si faranno meno di cento, ducento, e trecento scudi. Si appendono nelle sale più magnifiche, a cagion di loro grandezza; poiché ve n'ha taluna, che ha venti, e più gombiti di diametro. Dentro di esse sta posta una infinità di lampane, e di candele, il lume delle quali dà grazia alla pittura; e'l fummo anima, e spirito alle figure, che con ammirabile artificio vanno girando, tagliando, e scendendo dentro essa lanterna. Vi si veggono cavalli correre, tirar carri, e faticar sul terreno, valcelli, navigare, Mandarinì, e Principi entrare, ed uscire, con grande accompagnamento, marchiare Eserciti, rappresentarsi Commedie, farsi balli, ed altri passatempi, con movimenti diversi. Tutto il popolo perciò la notte intera va godendo di tai spettacoli, al suono di più strumenti, portati dalle compagnie, che ognuno fa colla sua famiglia, parenti, ed amici. Non vi è certamente casa povera, o ricca, dove non si veda in quella notte alcuna lanterna appesa, o nel

o nel cortile, o nella sala, o nelle finestre. Si vedono anche rappresentar commedie, per mezzo di picciole figure, mosse con fili nascosti; o di ombre, che si fan comparire sopra finissimi, e trasparenti drappi di seta bianca; e rappresentano maravigliosamente Re, Regine, Capitani, soldati, buffoni, ed altri personaggi da Teatro. Lo stupore consiste in vederle esprimere il pianto, l'allegrezza, la colera, ed altre passioni, con tanta proprietà, quanto facilmente fanno muovere tutte le figure. Presso le Pagodi, oltre alle suddette rappresentazioni, e figure, si alzano più arcate, coperte di drappi di seta, con varie pitture, che il lume di dentro fa comparire vagamente colorite, e capricciole. In fine si consumano per tal cagione, più milioni per tutto l'Imperio, tanto in carta colorita, per apparare le case, quanto per bruciare, e fare lanterne, e fuochi artificiali. A me pare, che se si potesse vedere, per impossibile, in una occhiata, tutto l'Imperio da qualche luogo eminente, egli sembrerebbe tutto avvampante, come un gran fuoco artificiale: non essendovi uomo in Città, o in campagna, o ne' fiumi, che non allumi lanterne dipinte, e fatte in differenti maniere; e che non consumi macchine da fuoco, rappresentanti diverse forme d'animali.

Non posso immaginarmi al mondo nazione, che su questo mestiere di far fuochi artificiali, possa imitare i Cinesi; poiche si è veduto talvolta da essi fare una pergola d'uva rossa, che tutta ardea senza consumarsi, anzi al contrario il tronco della vite, i rami, le foglie, i grappoli, e gli acini nello stesso tempo, che a poco a poco si bruciavano, pure si vedeano del lor colore, o rosso, o verde, od altro: sicchè a riguardanti, non finte, ma vere, e naturali sembravano. Ma quello, che reca maraviglia si è, che il fuoco, ch'è un elemento sì attivo, e terribile, operi poi sì lentamente, che par che abbia lasciato la sua natura, per ubbidire all'arte; e non serva, che a rappresentate al vivo la pergola, in vece di bruciarla.

CAPITOLO IV.

Si descrive il pubblico accompagnamento del Leam-quam Tsuntò, o Vicario di due Provincie, ed altre cose ragguardevoli, vedute in Kuan-ceou, o Canton.

IL Mercordì 15. di febbrajo, e 13. del nuovo anno Cinese, andai a vedere il *Tsun-tò*, che si trovava in Canton, per affari della sua carica. Prima di venir fuori della porta del suo Palagio (che fu già del Regolo di Canton) si sentirono tre tiri di mortaretti, per avvertire il popolo della sua uscita. Ella seguì coll'accompagnamento notato, nella seguente figura.

A Tamburi Cinesi, che si toccavano con 13. colpi.

B 1. Tavoletta, col segno dinotante, Giudice del Politico.

C 2. Tavoletta di Governadore dell'armi.

D 3. Tavoletta, che impone silenzio.

E 4. Tavoletta, che dinota, che ogn' uno si appartati.

F Bandiere.

G Diverse cariche, ed ufficj occupati dal Ministro.

H Bastoni dorati.

I Il Dragone, divisa Imperiale.

L Domestici, e servidori.

M Carnefici, e birri.

N Ombrella.

O Ajutanti di Carnefici.

P Persona, che porta il suggello Imperiale, dietro le spalle, in una valigetta.

Q Altro, che porta la Patente.

R *Tsun-tò* in sedia scoperta, portata da otto persone.

S Altra ombrella differente.

T Prime guardie.

V Seconde guardie.

X Com-



Leamquam Trunto Vicario Generale di due Prouincie della Cina con mille d'Accompagnamento.

DE
Compagnia d
Dime Cinefi
Dime Tartar
ppo definar
arato d'una
o il V. Re
ara stata fat
tà di Lauci
sostenuta
la quale se n
altra crano sp
il tollo lembi
no, poiche da
ella sala supe
toli, circond
ano della pri
nemente a
e. Vi erano
altri arnesi
el Giappone
pparato, scer
il passar tardi,
occhi artificiali
tra i a vedere
eligiolo mi p
vedere la Pag
oi si fecero per
altre superstiz
Il Giovedì 16.
Il Venet
con piacere
to 18. andai a
gli Agostiniani
La Domenica
Spagnuoli, vi
Cinesi. Ripuando
celebraronoz
a fare una Spola.
ettante Bandiere

- X Compagnia di Cavalli Tartari.
 Y Dame Cinesi, che veggono l'uscita.
 Z Dame Tartare.

○ Dopo desinare andai sopra un monte, a vedere l'apparato d'una casa, in cui la sera dovea esser ricevuto il V. Re, con alcuni principali Mandarini. Ella era stata fabbricata da un Mandarino, dentro la Città di Laucin, o vecchia. Consisteva in una sala, sostenuta da più belle colonne di legno, sopra della quale se n'elevava un'altra simile; però l'una, e l'altra erano spaziose, ma poco vaghe; anzi aveano più tosto sembianza d'un belveder, come noi diciamo; poiche dalle medesime si vedea tutta la Città. Nella sala superiore vi era una Pagode, con più Idoli, circondati da Religiosi, detti *Taozu*. Sul piano della prima stavano imbandite le mense, bastantemente adorne, per ricevere il Fuyen, o V. Re. Vi erano all'intorno le mura armarij, scrigni, ed altri arnesi, con preziosissima vernice di Cina, e del Giappone, e con moltissime figure. Veduto l'apparato, scendei dal monte: perocchè dovea quegli passar tardi, ed allora aveansi a bruciare alcuni fuochi artificiali. Essendo a piedi della montagna, entrai a vedere un Convento di Bonze. Le buone Religiose mi presentarono il Cià, e mi condussero a vedere la Pagode, e' l'oro Monistero. La sera poi si fecero per la Città allegrezze, con lanterne, ed altre superstiziose baje.

Il Giovedì 16. mi convitò a desinar seco D. Gio: Basset. Il Venerdì 17. andai a diporto per lo Canale, con piacere mai simile avuto a' miei dì. E' il Sabato 18. andai a render la visita al Padre Superiore degli Agostiniani Spagnuoli.

La Domenica 19. nella Chiesa de' Padri Riformati Spagnuoli, vi fu un gran concorso di Cristiani Cinesi, Riputandosi giorno fortunato il Lunedì 20. si celebrarono nozze. Stando io avanti la casa, vidi passare una Sposa. Precedevano lei donne, con altrettante *Bandinelle* Cinesi, (che noi diciamo *guantiere*)

riere) ben' inverniciate, e dorate, nelle quali recavano coperti i presenti. Seguivano da 20. Sonatori, con varj strumenti, e molti stendardi di carta colorita, innalberati su lunghi legni. Veniva appresso la Sposa in una sedia coperta, e riccamente ornata di taffetà, con varj lavori; e poscia quattro parenti, che l'accompagnavano. Dieci facchini portavano altrettante casse; dove erano i mobili; per esser la Sposa di condizione ordinaria. Lo Sposo l'attendeva in casa, con altri parenti, per riceverla avanti la porta.

Il Martedì 21. andai a visitare il Padre Turcotti. Il Mercordì 22. vidi passare una pomposa esequie. Precedeano dodici stendardi di carta, statue, ed altre cose, appese a certe aste: venivano appresso da 20. Sonatori, e sei arche da bruciare odori, e portare le offerte a' Bonzi. Seguivano sette grandi ombrelle, con cortine all'intorno, e più Bonzi, co' loro piviali, accompagnando il morto. Terminavano la pompa circa cento Cinesi, che portavano in mano ciascuno una corda, di quelle fatte di scorze d'albero peste, che ardevano lentamente. Fra' medesimi andavano i più stretti parenti, vestiti di sacco, colla persona incurvata verso il suolo.

Il Giovedì 21. passai la giornata colla dolce conversazione di D. Gio: Basset Missionario Francese.

Il Venerdì 24. poi, stimando esser giorno a proposito, per vedere parte del palagio del Tsuntò, a cagion delle visite, che gli facevano tutti i Mandarini della Città, e della Provincia, come a lor Superiore nel politico; e nel militare (essendo egli Capitano Generale, o Vicario delle Provincie di Canton, e di Kiansi) vi andai di buon'ora. Il primo cortile era lungo un tiro e mezzo di moschetto, ed a proporzione largo; dove, sotto tende, erano molti soldati. A due lunghe travi, che vi stavano confitte, erano appese due bandiere quadrate, di color giallo, con loro lettere; della medesima maniera, che sono in quella del Vicerè. Alla porta del secondo cortile stava-

stavano più Ufficiali ; e fra gli altri, 40. con vaghi abiti di seta; su i quali tenevano ricamati, chi un'uccello, e chi un leone, una tigre, o altro. Entrato in questo secondo cortile, (ch'era mezzo tiro di moschetto in quadro) ed inoltratomi alla terza porta; trovai le guardie, che non mi permisero passare più avanti; però quindi osservai il terzo, e'l quarto cortile dell'istessa grandezza del secondo; a capo del quale era la sala del ricevimento, assai bene ornata. Dopo esser stato un'ora, vidi licenziarsi il *Fuyen*, o Vicerè, il *Zanchyun*, ed altri Mandarini, quali accompagnò il Tsuntò (vecchio, ma di buona complessione, e vestito alla Tartara) con maniere assai cortesi, fino alla quarta porta, con gran riverenza: poi attese, che (per un stradone ben lastricato, che divide il cortile) venissero alla terza porta; e quivi giunti si reiterarono le riverenze. L'accompagnamento del Vicerè era più numeroso di quello del *Zanchyun*: poiche precedevano sedici bandiere; altrettante tavolette, dove erano scritte le prerogative della sua dignità; piu ombrelle; 30. soldati a cavallo; più di 50. inferiori ministri, carnefici, e manigoldi, con legni, catene, e bacchette in mano; appresso a' quali veniva egli in una sedia, portata da otto persone. Dissero, ch'era venuto il Tsuntò, e due *Tagin* (*Ta*, vuol dir grande, *gin*, uomo in lingua Cinese) inviati dall'Imperadore, a noverare le milizie della Provincia; che val tanto, che ad empier la borsa.

Un'altra pompa nuziale vidi dopo desinare. Erano portate prima d'ogni altro 20. lanterne grandi, appese a legni; però le candele non ardevano. Appresso venivano quantità, e varietà di doni, e dodici donne con presenti: quindi altre lanterne, portate da' giovanetti; varj lavori di seta, e di carta: e in fine la sposa, in una sedia, coperta vagamente.

Il Sabato 25. passando avanti il Tribunale del *Quancusfu*, (ch'è il Governadore della Città) trovai, che stavano battendo un miserabile: e, dimandatone

la causa, mi dissero, che colui era bastonato per colpa altrui: essendo in costume, che un reo, condannato a ricevere tante bastonate, con danari truova chi le soffre in sua vece; contentandosi colui d'esser crudele con se medesimo, per sovvenire la sua povertà. Fa di mestieri però tener contento anche il carceriere, e'l carnesice, acciò riesca lo scambio. Il P. Agostino, Superiore della casa, dove io dimorava, mi riferì, che si fatto abuso era giunto a tal segno gli anni passati, che, essendo stati condannati a morte alcuni ladri; i protettori di essi, dando ad intendere ad alcuni poveri villani, che avessero a ricevere bastonate, per un tal prezzo; coll'intendimento del carceriere corrotto, fecero uscir fuori i veri condannati; e quei meschini furono poscia dal Mandarin fatto morire, come coloro, che s'aveano addossato il nome, e' delitti de' malfattori. Scopertasi poscia tale, e tanta malvagità, furono menati a morte gli autori. La Domenica 26. andai a diporto in barca per lo Canale.

Dal Governadore della Città il Lunedì 27. fù ordinato un digiuno di quindici giorni, a fine d'ottenere dal Cielo la pioggia, per fecondare i campi di riso; sì grande era la siccità, che si sperimentava. Il buono si era, che faceano digiunare a forza anche i Cristiani, e far Quaresima sulla fine del carnevale: essendosi sotto pene rigorose vietato di venderfi carne di vacca, o di porco, polli, nuova, e cose simili; ma solamente erbe, e legumi. Quasi ogni anno accade di farsi questi digiuni in tutte le Città, dove manca la pioggia: e procurano oltre acciò d'impetrarla colle orazioni, e colle processioni, e coll'accendere quantità di lumi nelle loro Pagodi, e bruciare carte innargentate, e dorate. Non piovendo fra quindici, si proroga il digiuno per altrettanti giorni,

Il Martedì 28. andai da D. Gio: Basset, per consultarmi seco intorno al viaggio, e al ritorno in Europa. Il Mercordì 29. accompagnato dall'Interprete, andai nella Città nova, a comprare alcune rarità.

CAPITOLO V.

Breve viaggio fino a Macao.

AVendo io determinato, col parere del suddetto Basset, di passar in Manila, sopra il petacchio Spagnuolo, che si trovava sull'ancora in Macao; mi parve bene di fare una visita al Capitano del medesimo, e dimandargli l'imbarco: onde il Giovedì 1. di Marzo, disposi ciò, che mi faceva di bisogno per sì breve cammino.

Il Venerdì 2. feci imbarcare una mia valige sopra un *ciampan*, o grande barca, che trasportava in Macao le casse di drappi, comprati da' mercanti Spagnuoli, sotto la cura dell'Alfiere Barrio, y Contreras

Il Sabato 3. si fece vela molto tardi, onde poco cammino potemmo fare: e parimente la Domenica 4. essendo il vento contrario, appena potemmo essere a vista della Villa di *Sciunte* (dove tengono una Chiesa; e casa i Padri Francescani Spagnuoli) nè il Lunedì 5. a cagion dello stesso vento, potemmo passare la Villa di *Aonson*.

Prima di comparire il Sole il Martedì 6. si disposero gl'Idolatri marinaj, a far il loro sacrificio. Fece l'ufficio di Sacerdote lo scellerato Piloto, sotto un' ombrella, per render più decente, o per dir meglio detestabile l'idolatrice cerimonia. Sopra una tavola erano in piatti Cinesi, poste le vivande: cioè carne di porco cotta, pesce, e canne di zucchero in pezzetti, col vino. Colle mani giunte, diede in prima più colpi colla testa sul suolo, a suon di tamburo: quindi cominciò a mormorar alcune parole; e finalmente versò alquanto di vino sulle vivande; e bruciò (giusta il costume) carte colorite. Si divisero poscia fra gl'Idolatri il mangiare, e'l vino; che ingojarono avidamente, sulla falsa credenza, d'esser così benedetti.

Una azione sì empia non potea partorir, che effetti cattivi. Di due *Ciampan* di ladroni, che stavano
nell'

nell'Isola, ne venne uno sopra di noi. Lo ricevettero i nostri marinaj, come amico (credendo, che fosse guardia del canale) e salutarono, col suono del tamburo, o *vaticca*. Corrisposero i ladroni, coll'istessa cortesia, alzando le mani in aria, in segno d'amicizia: poi fattisi da presso alla poppa della nostra barca, dimandando, se avevamo sale: ci si fecero allato, per investirci. A tal veduta insospettitici noi, prendemmo le armi, e tirammo loro due colpi di pistola, per atterrirgli. Come che sono di cuor vile, spaventati, si diedero subito in dietro: e andarono a prendere una loro spia, che avevano lasciata sull'eminenza dell'Isola. Poscia amendue i ciampan si ritirarono fra'l folto dell'Isola: temendo, che avendone notizia il Mandarin di Casa Bianca, non gli avesse a perseguitare. Nel difenderci da'ladroni, non potei evitare la futheria de'nostri barcajuoli; che, approfittandosi del tempo, nel calor della mischia, mi rubarono un picciolo oriuolo, che portava al Pad. Filippo Fieschi.

Vollero per l'ancora, a vista de' Pirati, i marinaj Cinesi: col pretesto, che la corrente era *Vasiente* (come dicono i Portoghesi) e non bastante l'acqua del canale, per farci andare avanti: ma, richiesti di tirar'avanti fino a Casabianca, per metterci a coverto del mentovato pericolo: ed ostinatosi il Piloto a non voler passar più oltre, ebbe alcune bastonatè: e allora ridendo, alzò subito tutte due le vele.

Prima di mezzo di giugnemmo in Macao. Quivi posto piede a terra, andai dal Padre Giuseppe della Concezione, Priore del Convento di S. Agostino, che mi ospiziò, con altrettanta cortesia, che nel mio primo arrivo; tanto egli si era virtuoso, e gentile. Essendo quella l'ultima sera di carnevale, fummo, col suddetto P. Priore, a cenare in casa di D. Antonio Basarte, Capitano del petacchio Spagnuolo. La cena fu ottima, apparecchiata per mano d'un'ottimo cuoco; ed allegra, per lo numero de'convitati; essendovi intervenuti tutti i mercanti Spagnuoli.

Il Mercordì 7. primo di Quaresima, andai a prender

D
la cenere,
e il dopo
blegio di S.
il Giovedì
entre il Set
e al dopo
diela di S.
Lunedì 9
creati, Ita
rocchè in M
molto freq
mine.
L'abito di
pezzi di
za che il
aglia. Un
di gonna:
le gambe
ede con e
al concio
ame però
ente. U
rato, e terra
le gambe
ente la pic
me tante g
nella form
ni portano
de: onde p
nevo e lo st
i la mancanz
mente del p
col Giapon
care le strade
to nella po
Quantunqu
ze, con mol
gio fino a
Macao, m
nare in Ca
Parte II

der la cenere, in ricordanza del nostro esser caduco; e il dopo desinare andai ad udire il sermone nel Collegio di S. Paolo de' PP. Gesuiti.

Il Giovedì 8. andai la mattina in San Domenico, a sentire il Sermone in lode di S. Tommaso d'Aquino; e al dopo desinare un'altro, che fu recitato nella Chiesa di S. Agostino.

Il Lunedì 9. predicò in San Paolo il Padre Gio: Laureati, Italiano, con concorso di molto popolo: perocchè in Macao è grande la divozione, e le Chiese molto frequentate, tanto da' maschi, che dalle femmine.

L'abito di queste femmine è stravagante: perche due pezzi di tela della Costa suppliscono al tutto, senza che il farto vi abbia ad impiegar forbice; o aguglia. Uno ne avvolgono intorno la cinta, e serve di gonna: e l'altro cuopre la testa, e'l petto: restando le gambe, colle calze, che loro diede la natura, e il piede con certe pianelle. Quest'abito, quantunque mal concio, non lascia d'esser molto modesto. Le Dame però vanno vestite assai meglio, e decentemente. Usano di andare in una sedia di legno, ben dorato, e ferrata da per tutto, sedute alla Turchesca, colle gambe incrocicchiate: non permettendo altrimenti la picciolezza delle sedie. Si portano queste, come tante gabbie, appese per un'anello di ferro, che stà nella sommità, per cui si passa la stanga. Gli uomini portano certe braghe lunghe, fino al collo del piede: onde pajono tanti bracchi pelosi. E' compassionevole lo stato de' poveri Portoghesi di Macao, per la mancanza degli averi, e del commercio: massimamente del popolo basso. Mentre fioriva il traffico col Giappone, i Cittadini avrebbero potuto lastricare le strade di argento; ma, cessato, che fu, cadero nella povertà, in cui si vedono.

Quantunque il vascello fosse picciolo, mi concedette, con molta gentilezza, il Capitan Basarte il passaggio fino a Manila: onde, non avendo altri affari in Macao, m'andai licenziando dagli amici, per ritornare in Canton a prender le mie valige.

Ritorno in Canton, per altro cammino.

Tolta affitto una sedia per 850. ciappe, mi posi in cammino il Sabato 10. prima di mezzo dì. Passai prima per *Casabianca*, Villa picciola, e residenza d'un Mandarinetto; e la sera venni nel *Casale d'Imà*, dopo 18. miglia. Ebbi cattiva stanza, e peggio cena nell'osteria, non trovandovisi che comprare.

La Domenica 11. a buon'ora, io, e un Cinese, che s'accompagnò meco, ripigliammo la strada, sempre fra monti, e colline. I facchini, che portavano la sedia, per debolezza, bene spesso si riposavano; onde per compassione, feci buona parte del cammino a piedi. Erano eglino ben differenti da quelli di *Nangansu*, che mi portarono per una dirupata montagna, senza farmi toccar mai piede a terra. Giugnemmo, dopo mezzo dì in *Aonson*, fatte altrettante miglia. M'imbarcai subito, per poche ciappe, nella barca di passaggio, che al cader del Sole spiegò le vele, e camminò tutta la notte.

Il Lunedì 12. passammo per *Sciuntè*, continuando ancora il buon vento. In questo Canale (benche d'acqua dolce) si prendono infinite ostriche, così grandi, che la loro polpa alle volte pesa una libbra; però ordinariamente pesano le metà: nè il sapore è così esquisito, come delle nostrali. Delle scorze i Cinesi si servono nelle fabbriche, come se fosser pietre; e i Portoghesi le assottigliano, per farne come invetriate alle loro finestre.

Il Martedì 13. dopo Vespro, giunto in *Canton*, andai alla solita mia stanza de' PP. Riformati Spagnuoli.

Il Mercordì 14. mentre andava dal pittore, che lavorava per me, incontrai una processione di *Tauzù*; che, vestiti de' loro piviali guerniti d'oro, andavano

vano a un funerale . Precedevano più ombrelle, bare d'Idoli, banderuole di seta, e di carta colorita, profumi, ed altro .

Il Giovedì 15. vidi partire il Fuyen, o Vicere, con un superbo accompagnamento di 200. grandi barche, e ben dipinte; appartenenti, così a lui, come a' Mandarinì, che l'accompagnavano sino a *Fuscian*. Vi andava egli per provvedere alla custodia d'una terza parte della sua Provincia, dove si temeva di qualche tumulto, o invasione di ladri. L'Imperadore avea ordinato, che per maggior sicurezza, si dividesse la cura della Provincia a tre; una a lui; una al Titù, o Capitan Generale della milizia del paese: e l'altra parte al Tsuntò; ed a ciascheduno di dar conto di quello, che accadeffe nel luogo loro assegnato .

Il Venerdì 16. partì il Mandarinetto di *Tunlan* (che significa sponda d'Oriente) mandato dal Vicere, con commessione di comporre le differenze, che passavano fra i villani di detta Villa, ed i Padri di S. Francesco Spagnuoli; i quali avendo comprato il terreno, per alzare una picciola Chiesa, per uso delle donne Cristiane del luogo; quelli tumultuanti, impedivano la fabbrica, quasi che, alzandosi la Chiesa, si morirebber tutti; togliendosi loro in tal guisa il *Fuen Scioy*; cioè il vento, e l'acqua, o la Fortuna, come altrove è detto .

Avevo io deliberato di partire, andai il Sabato 17. a prender congedo dal Padre Turcotti. La Domenica 18. feci l'istesso dovere con Mr. Gio: Basset, Prete Missionario Francese; e' l Lunedì 19. similmente andai nella Città vecchia, a renderle dovute grazie al P. Commessario Provinciale di S. Francesco, per lo cortese albergo, datomi per più mesi: siccome feci anche co' Padri della Casa, dove avea dimorato .

CAPITOLO SETTIMO.

Ritorno dell' Autore a Macao.

E Ssendo pronto il tutto, feci porre le mie robe, e'l Nero in barca, il Martedì 20. e dopo desinare vi montai su anche io. Quantunque si camminasse tutto il resto di quel giorno, e la seguente notte, si fece poco cammino. Il Mercordì 21. però passammo per la Villa di *Sciuntè*, e la notte ci facemmo molto avanti. Di nuovo il Giovedì 22. per la contrarietà del vento, facemmo poco cammino. Il Venerdì 23. l'istesso Piloto fece un simile sacrificio, e colle medesime cerimonie, che l'altra volta. Non volea egli, che si urinasse per quel lato della barca, riservato a tal superstizione. Entrati a buon'ora in Macao; i doganieri visitarono diligentemente le casse de' drappi, e pesarono tanto quelli con oro, quanto li schietti, e la seta lavorata, e la non lavorata, benchè con differente pagamento. Per altro il diritto è una bagatella, cioè l'uno, o al più, l'uno, e mezzo per cento. Fui alloggiato dal Padre Priore di S. Agostino. Il Sabato 24. udii un buon sermone nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Riformati.

La Domenica 25. fummo io, e'l Padre Priore a desinare in casa del Capitan D. Antonio Bararte, che ci trattò assai bene. Il Lunedì 26. nel Collegio di S. Paolo, venerai parte del braccio del Glorioso S. Francesco Saverio, che i Padri della Compagnia tengono collocata in una ricca Cappella. Ella è del braccio destro, che si tagliò al santo corpo, per mandarsi in Roma, cioè dal gombito fino all'omero. Il rimanente, colla mano, si conserva in Roma nella Casa Professa.

Andai il Martedì 27. a riverire Monsignor Sisaro Vescovo di Nankin: e'l Mercordì 28. a licenziarmi da D. Pedro Vays de Figueroa, Cavaliere dell'abito di Cristo. Di là poi montai, per vedere la Fortezza

Set-

Settrionale; dove giunto, il Capitano, ch'era di guardia, non mi permise l'entrata: e, lamentandomi di ciò con alcuni Portoghesi, mi dissero, che non la stimassi in confidenza, ma prudenza; perciò si facea, affine non si vedesse il cattivo stato dell'artiglieria, che, oltra l'esser poca, stava tutta smontata per la povertà della Città. Quindi non veggio con qual fondamento il P. Gio: Giuseppe di S. Teresa dica, che la Città di Macao è ricchissima; e che in tempo della coronazione di Gio: IV. Re di Portogallo, ella gli mandò un gran presente di contanti, e 200. cannoni di bronzo. Il buon Frate avea tanto amore all'artiglieria, che per lei avrebbe detto qualivoglia menfogna. Io non ho udito il più bel campanile lanciato in aria, che quando egli dice, essersi trovati in Malaca (allor che i Portoghesi la tolsero a' Barbari) tre mila pezzi di cannone di bronzo; quando si sa, che molte piazze d'Europa unite insieme, non ne han tanto novero; e che Malaca in fine altro non è, che un picciol villaggio, composto di case di loto, di legna, e di palme; e' l suo Castello così picciolo, che non farebbe stato capace di tanti cannoni, nè anche posti l'un sopra l'altro. Da questi tre mila forse (che in tutte l'Indie non saranno, tra quei di bronzo, e quei di ferro) fur tolti i duecento, che mandò Macao al Re di Portogallo. Ma che s'ha a fare? cadauno è padrone di scriver ciò che gli aggrada; ne perche un qualche Autore sbalestra, e strafalcia in una cosa, non sarà di buona fede, e veritiere in un'altra.

Il Giovedì 29. andai a tor congedo, da Girolamo Vasconcello, parimente Cavaliere dell'abito di Cristo: e, credendo dover partire di brieve, andai il Venerdì 30. a far lo stesso col P. Gio: Laureati, Predicatore Evangelico nel Collegio di Macao, e Missionario in Cina.

Hist. del-
le Guer-
re del
Brafite
pa. 2. lib.
1. pa. 29.

Par. 1. li.
7. pa. 197.

*Naufragio d'un Petacchio, e maraviglioso scampo
d'alcuni marinaj del medesimo.*

TOlta una barca il Sabato 31. andai a veder l'Isola verde (appartenente a' Padri della Compagnia) discosta non più d'un miglio dalla Città. Ella ha un miglio di circuito ; e, con tutto, che il suolo sia una sterile roccia, vi è nondimeno, per diporto de' Padri, una commoda casa, ed all'incontro di essa alquanti alberi fruttiferi, di licie, di jungans, e di vivas come anche pochi platani, e *ananas*.

In questa Isola trovai un Fratello, il quale mi riferì un caso ben stravagante (che prima io avea udito da altri) d'un Petacchio della Costa di Cormandel, sopra al quale egli era stato marinajo. Nel 1682. partì egli dalla Città di Manila, e dal porto di Cavite con circa 60. persone, tra Mori, Gentili, e Portoghesi. Il Piloto, poco pratico di due secche, che sono a fronte dell'Isola di Kalamianes, urtò innavvedutamente in una di esse ; onde si ruppe, e si perdettero le merci. Volendosi salvare in un'Isola vicina i Mori, e' Gentili, sopravvenne un temporale, e gli sommerse, con tutta la barca, nella quale andavano ; ma gli altri, aspettata la calma, al meglio, che poterono, composero di tavole un cassone, e dentro di esso a poco a poco, in più volte, passarono nell'Isola, non più di due miglia discosta. Non avendo quivi trovato acqua, andarono in un'altra, tre miglia distante ; la quale trovarono ugualmente bassa, picciolissima, e senza legna, & acqua ; sicchè convenne lor per quattro giorni bere sangue di tartarughe. Alla fine la necessità aguzzando l'intendimento, fecero fosse nella medesima Isola, fino al livello dell'acqua ; che, quantunque salmastra, per mancanza di migliore, pure la bevettero. La provvidenza Divina (che giammai non abbandona) gli

nutriva intanto di tartarughe; poiche, venendo elle-
 no a far le uova (ciò che accade per 6. continui mesi)
 ne uccidevano tal prodigiosa quantità, che loro ba-
 stava per sostentamento. Passato il tempo delle tar-
 tarughe, vennero nell'Isola grandi uccelli di Mare
 (chiamati dagli Spagnuoli, e specialmente da' Por-
 toghesi *Paxaros Bobos*) a far i loro nidi; e, come che
 erano molto semplici (come il nome stesso dinota) i
 marinaj ne uccidevano similmente, a colpi di legna,
 bastante numero; e così tutti i 18. passati nell'Isola,
 si nutrivano per sei mesi dell'anno di tartarughe, e'l
 rimanente d'uccelli, de' quali facevano anche prov-
 visione, seccandogli al Sole. Non aveano pentole
 per cuocerli, onde la necessità insegnò loro, a far-
 ne di terra, che però servivano una sol volta. Essen-
 do già logore le vesti (in sette anni, che menarono sì
 penosa vita) scorticavano gli uccelli, e cucendo le
 pelli insieme, con aguglie, e filo, fatto di picciole
 palme, coprivano la lor nudità. In Inverno poi si
 difendevano, in qualche modo dal freddo, sotto
 grotte, cavate da essi colle mani. Passarono in que-
 sto spazio molte navi; ma niuna, per molti segni,
 essi faceffero, con fuochi, chiamando soccorso,
 volle giammai venire ad ajutargli; per timore for-
 se delle secche; e così convertivasi sempre in tri-
 stezza la conceputa speranza. Si risolsero alla fine o
 di morire, o d'uscire da tante miserie, poichè gli uc-
 celli, spaventati, più non venivano in quella quan-
 tità di prima, ed essi eran divenuti tante fantasime,
 per mancanza di cibo, e di fuoco (che s'erano ridot-
 ti a far di paglia) e per l'acqua, ch'era pessima. Fe-
 cero adunque una picciola barchetta, o, per dir
 meglio, cassa di tavole; calafatandola colla bamba-
 gia d'una materassa, che tenevano, e ponendovi, in
 luogo di pece, grasso di tartarughe. Fecero le cor-
 de di certi nervi delle medesime: e le velle delle pelli
 degli uccelli, cucite insieme. Partironsi in fine sen-
 za la bastante provvisione d'uccelli, e d'acqua; ri-
 ponendo ogni lor speranza nella misericordia Divi-
 na;

na; e dopo otto giorni, approdarono nell'Isola d'*Aynan*.

Posto piede a terra da' 16. marinaj (poiche due si erano morti nell'Isola) presero a fuggire i Cinesi, in vedendogli come fantasime, e con sì stravaganti abiti, ma narrata la loro disavventura, il Mandarino dell'Isola fece ristorargli con cibi, e gli provvide del necessario, per ritornare alle loro case. Giunti quelli, ch'erano Portoghesi, in Macao; uno di essi trovò, che la moglie, credendolo già morto, avea tolto un'altro marito; però la riebbe, ed il secondo s'ebbe la pazienza di provvedersi d'altra; e forse non gli seppe male.

Prima di porre il piede fuori della Cina, è dovere (poiche qui mi rammenta) di dar contezza al Lettore, che molto attorto viene intaccata la modestia delle donne Cinesi dall'Autor della Relazione dell'Ambasceria Olandese a Pekin; il quale primamente ha sognato, che in Cina vi siano pubbliche meretrici, e poi, che elleno siano condotte per la Città, sopra un'asino, da chi ne fa traffico; e che costui va gridando: *Chi se la toglie*, della medesima maniera, che si fa delle altre cose necessarie alla vita; aggiungendo nel libro la figura di essa donna. Certamente io in tanti Imperj, e Regni, c'ho veduti, eziandio di Mori (più degli altri barbari) non mi sono incontrato in simile sfacciatezza: e quanto alla Cina, essendo andato alle due Corti, di Pekin, e di Nankin, per l'istesso cammino, che fecero gli Ambasciatori Olandesi; non ho udito (non che veduto) far menzione di sì abbominevol mercato; anzi non v'è nè il nome nè l'usanza delle meretrici, acciò non si corrompa la gioventù; e, se vi fossero, sarebbero gastigate severamente. Quindi con molta ragione mi diceva in Pekin il P. Filippo Grimaldi (ch'era stato Interprete di questa Ambasceria) che l'Autor della Relazione avea scritto più menzogne; che parole, perche gli Olandesi, o non intendevano ciò, che narrava l'Interprete, o questo dalla parte meridionale non

era inteso dal Settentrione, e della Corte.

La Domenica, primo di Marzo, venne l'ultimo Ciampan, carico di drappi. Lo tolse in affitto Domenico Seila, Fattore del Petacchio Spagnuolo, per non tener più a bada la nave, aspettando il carico. Convenne nondimeno, che si tratteneffe anche il Lunedì 2, sì perche era assente Simea, fervidore del Tsuntò, il quale s'avea tolta la cura del negozio, che importava 28. m. pezze da otto; e perche un suo compagno, in poter del quale era venuto il rimanente de'drappi, non volea consegnargli senza di lui: come anche, perche l'Hupù, o Doganiere Cinese, per interesse, differiva la spedizione della Ciapa, o licenza, che il Capitan Basarte gli chiedea istantemente, per poter partire: e ciò perche il Generale Portoghese non lo permette, senza licenza dell'Hupù.

Finalmente il Martedì 3, vennero in casa del suddetto Capitano alcuni Scrivani del Doganiere, co' quali s'accommodò l'affare per ducati cinquanta, oltre al pagamento di tutti i diritti: e così il Mercoledì 4, ritornò lo Scrivano maggiore, con molti portieri, e sottoscrivani, a consegnar la Ciappa al Basarte, che ricompensò il lor travaglio.

Il Giovedì 5, venuto Simea, fece puntualmente la consegna, per la somma di 28. mila pezze da otto; e ricevette le 15. mila, che se gli restavano dovendo.

Essendo il Venerdì 6, sul punto di far vela il Petacchio, io, ch'era stato troppo neghittoso, non durai poca fatica, a far così all'infretta le provvisioni necessarie per l'imbarco. E quì non abbia a male il Lettore, che faccia alquanto di sosta nel racconto de' miei viaggi; per ricominciarne, a Dio piacendo in brieve, il filo nel seguente volume.

Fine della Quarta Parte.